

Veneto Banca, l'assemblea e l'operazione spa: il salasso in Borsa per restare vivi



I soci infuriati hanno dato l'ok con percentuali bulgare, il 97% ha votato sì. Il valore delle azioni è quasi azzerato ma l'alternativa sarebbe stato il ricorso alle procedure di risoluzione

di [Paolo Fior](#) | 20 dicembre 2015

Trasformarsi in spa o morire, tertium non datur. Di fronte a questo secco aut aut, gli oltre 6mila soci di **Veneto Banca** intervenuti all'[assemblea di Volpago sul Montello](#) hanno dovuto mandar giù la rabbia e la delusione per le perdite subite votando sì quasi all'unanimità sui tre punti all'ordine del giorno: **trasformazione in spa, aumento di capitale da 1 miliardo di euro e quotazione in Borsa.**

Si è consumata così, senza sorprese, l'ultima assemblea della banca popolare di **Montebelluna** messa in ginocchio dalla passata gestione di **Vincenzo**

Consoli è costretta oggi a un difficile percorso di **risanamento** sotto l'occhio inflessibile degli ispettori della Bce. In una missiva inviata alla banca e letta all'assemblea per **esplicita richiesta di Francoforte**, la vigilanza sottolineava l'indispensabilità dell'approvazione di tutti e tre i punti all'ordine del giorno pena il ricorso alle procedure di risoluzione, in quanto Veneto Banca è ormai da tempo ben al di sotto dei coefficienti patrimoniali obbligatori.

La nuova dirigenza ha chiesto scusa agli **azionisti** per il passato e ha confermato l'intenzione di promuovere l'azione di responsabilità nei confronti dei vecchi amministratori e dei dirigenti che hanno provocato il dissesto dell'istituto: "Paiono sussistere elementi di fatto e di diritto nei confronti di taluni responsabili – ha detto il presidente **Pierluigi Bolla** – Non appena saranno quantificati i danni il cda convocherà un'assemblea straordinaria per votare l'azione di responsabilità". L'amministratore delegato **Cristiano Carrus** non ha nascosto le difficoltà del presente, in particolare la cattiva qualità dei **crediti**, con prestiti in sofferenza che a fine anno arriveranno a sfiorare il 30% degli impieghi, e le **filiali estere** che "negli ultimi anni sono state un bagno di sangue", ma ha insistito sul fatto che Veneto Banca ha i numeri per resistere: "Sembra che la nostra banca debba morire domani, ma non siamo come le altre quattro banche italiane salvate dal crac", ha detto alla platea degli azionisti.

Carrus ha anche smentito che, una volta quotati, vi siano accordi per svendere il gruppo a **Banca Imi** che si è fatta garante dell'aumento di capitale: "L'**accordo** con Imi è per avere meno del 20% e ci sono una decina di altre banche che eventualmente interverranno" qualora si rendesse necessario sottoscrivere l'inoptato. In chiusura d'intervento ha chiesto ai soci di decidere "se questo sia l'ultimo giorno di Veneto Banca o l'ultimo giorno della vecchia Veneto Banca".

Il risultato si è visto: tra i soci presenti personalmente e quelli per delega, i "sì" alla **trasformazione in spa** sono stati 11.102 (97,2%), i "no" 244, e 85 gli astenuti.

Percentuali bulgare anche per l'aumento di capitale e la quotazione in Borsa.

Tuttavia, il percorso che si apre adesso e che porterà le azioni Veneto Banca a **Piazza Affari** entro la fine di marzo, non è né semplice né scontato.

Le **perdite** accumulate e le svalutazioni hanno portato il valore teorico delle azioni da 39,50 a 30,50 euro lo scorso aprile, fino a scendere ai 7,3 euro attuali, determinando per i soci una perdita superiore all'80%.

Ma si tratta di un valore del tutto teorico: con la quotazione il prezzo potrà collocarsi ancora più in basso, specie se all'orizzonte non si profilerà in tempi rapidi un'aggregazione importante.

Il **piano industriale** stand alone, infatti, non sembra molto credibile e potrebbero arrivare nuove grane sul fronte dei conti.

Il **collegio sindacale**, che negli scorsi anni non aveva mai fatto alcun rilievo all'operato di Consoli, ha presentato una relazione in cui fa presenti diverse criticità anche riguardo alle società controllate. A tal proposito, il collegio scrive di aver disposto ai fini dell'approvazione del **bilancio 2015** una verifica “sulla parte restante di patrimonio di Veneto Banca (non esaminata da Bce) pari a circa 750 milioni di euro” e sulle attività creditizie delle controllate Bim e Bap.

Da Il Fatto Quotidiano di domenica 20 dicembre 2015

Veneto Banca, plebiscito per la quotazione in Borsa. Ma tutti sanno che serve un compratore. Il prima possibile

L'analisi di Paolo Fior



Un mese fa la Bce diceva: "Dubbi sul grado di redditività necessario a supportare base patrimoniale e espansione dell'attività". Così anche la promessa di non licenziare, presente nel piano industriale, potrebbe essere di quelle scritte sulla sabbia in riva al mare.

20 dicembre 2015

Consumato il rito assembleare ed estorto ai soci un sì plebiscitario alla trasformazione in spa, all'aumento di capitale e alla quotazione in Borsa, ora per Veneto Banca viene il difficile.

Cioè dimostrare nella pratica che la banca ha davvero i numeri per andare avanti e implementare **un piano industriale** che, come ha sottolineato nel suo intervento assembleare l'amministratore delegato **Cristiano Carrus**, è molto ambizioso e "**non prevede nemmeno un licenziamento**".

I primi a non crederci sono gli stessi dipendenti che nella tensostruttura di **Volpago del Montello** hanno salutato con una *standing ovation* il discorso di Carrus.

Non basterà infatti vendere il jet privato di cui si serviva **Vincenzo Consoli** e le decine di auto blu di proprietà della banca per ridurre le spese e recuperare redditività.

E' evidente che **Veneto Banca** ha bisogno di ben altro e lo dice chiaramente la stessa **Bce** in una lettera datata 20 novembre.

La vigilanza di **Francoforte** traccia il quadro delle **debolezze patrimoniali e strutturali** del gruppo di **Montebelluna** e, tra le altre cose, a proposito del **piano 2015-2020** approvato lo scorso ottobre scrive: "Persistono comunque dubbi sul fatto che Veneto Banca sia in grado, permanendo come soggetto autonomo, di raggiungere il **grado di redditività necessario** a supportare un'adeguata base patrimoniale e l'espansione della propria attività".

In buona sostanza, tutti sono consapevoli del fatto che è necessario trovare al più presto **un compratore** e a fronte di un settore la cui redditività è messa a dura prova anche da tassi d'interesse "zero", la promessa di **non licenziare** sembra di quelle scritte sulla sabbia in riva al mare.

Il punto principale, comunque, resta quello dei rischi di **ulteriori brutte sorprese**.

Come ha ammesso lo stesso Carrus in assemblea, le partecipate estere "sono un **bagno di sangue**" e verranno vendute ma – come ha sottolineato il collegio sindacale in diverse lettere indirizzate al consiglio d'amministrazione – non basta annunciare la vendita perché questa si concretizzi. E c'è di più. In questi mesi il nuovo collegio sindacale di Veneto Banca si è mostrato particolarmente attivo e ha messo in evidenza in più di un'occasione le criticità della gestione.

Un aspetto molto rilevante che emerge è che non tutto il patrimonio di Veneto Banca è stato passato al setaccio dagli ispettori della **Bce** e il collegio sindacale ha richiesto un audit su questa parte, attualmente valorizzata 750 milioni, nonché sulle attività creditizie di **Banca Intermobiliare** e di **Banca Apulia**, richiamando “l’attenzione sul rischio che altre operazioni anomale (aventi comunque impatto sul patrimonio) possano emergere”.

Quindi, nonostante la pulizia di bilancio effettuata in questi mesi, dalle pieghe dei bilanci possono emergere ancora delle brutte sorprese, senza considerare “il relevantissimo comparto” dei contenziosi.

Tra questi al collegio sindacale paiono molto importanti quello relativo a **Finanziaria Capitanata-Banca Apulia** “il cui verbale relativo al tavolo di lavoro contiene affermazioni di rilevante pericolosità fonte di possibile significativo impatto economico sulla banca in termini di una sua responsabilità” e quello relativo a **Scanferlin** (socio di Banca Intermobiliare) per il quale “il collegio richiede che si accolgano integralmente gli accantonamenti richiesti dalla Bce”. Tutto questo senza considerare i contenziosi potenziali che potrebbero promuovere i soci della banca per le perdite subite.

Ma i rilievi del collegio sindacale non vengono accolti: già a luglio la cessione di Banca Intermobiliare è stata oggetto “di una esplicita richiesta di approfondimento da parte del collegio sindacale e di una pronta, quanto repentina e ferma risposta da parte del presidente di invito a non occuparsi del tema”.

Come sappiamo, poi, la vendita dell’istituto torinese è sfumata.

A novembre il collegio sindacale chiede che si rispetti la richiesta del **Team Bce** di scomputare dai fondi propri 347 milioni relativi alle azioni il cui acquisto è stato finanziato dalla banca.

Il 10 novembre, però, il consiglio d’amministrazione ha provveduto a scomputare dal capitale solo 286,1 milioni.

La lista delle mancanze e dei ritardi è lunga e fa sorgere molti dubbi sul fatto che l’attuale dirigenza di Veneto Banca abbia davvero il polso della situazione.

Il piano industriale – che peraltro ha giocato anche un ruolo chiave nella determinazione del prezzo (teorico) di recesso di 7,3 euro – fissa obiettivi di incremento del margine commissionale, di **riduzione dei costi operativi** e di miglioramento della qualità del credito “superiori rispetto alle stime fornite da terzi indipendenti sul sistema bancario italiano nel suo complesso”, non è stato sottoposto – come chiedeva invece il collegio sindacale – alla valutazione di un esperto indipendente e risulta accompagnato solo da una *comfort letter* pervenuta peraltro “successivamente all’approvazione del piano stesso da parte del consiglio d’amministrazione”.

Se questo è il **biglietto da visita** con il quale la ormai ex popolare di Montebelluna intende presentarsi al mercato, si può facilmente prevedere che il percorso rischia di essere **molto accidentato** e anche molto doloroso per i soci e i dipendenti.



La fine di VenetoBanca



"La vittoria del Sì alla trasformazione di Veneto Banca in Spa è la vittoria del **terrorismo delle banche.**

Noi eravamo lì, ed oltre alle storie di migliaia di piccoli azionisti che hanno perso quasi tutti i risparmi di una vita, **abbiamo sentito anche alcune confessioni di chi per anni è stato dall'altra parte dello sportello.**

Fare leva sulla paura per fregare gli azionisti

Un ex dirigente di Veneto Banca ci ha rivelato che durante i corsi di formazione sulle tecniche di vendita che venivano fatti agli agenti che dovevano piazzare queste azioni, veniva insegnata a tutti la '*Teoria del prospetto*' o '*Avversione alla perdita*'. E' una teoria che fa parte della psicologia cognitiva, quella scienza che studia il modo in cui prendiamo le decisioni. Il quale spesso è irrazionale. E' stato dimostrato infatti che la paura di perdere una determinata somma di denaro provoca in noi un dispiacere che è forte circa il doppio rispetto al piacere di guadagnare la stessa cifra.

Per il nostro cervello è meglio NON perdere 50 euro che guadagnarne 100.

E' lo stesso processo che scatta nel gioco d'azzardo e che porta al meccanismo: più perdi, più giochi per recuperare.

Speri che questa sarà la volta buona. Il pensiero di ciò che hai perso ti spinge irrazionalmente a continuare a ripetere l'errore.

Il fatto che una perdita ci coinvolga più di un'opportunità è probabilmente collegato a una sorta di istinto di sopravvivenza, ma nel mondo dei numeri e della finanza non si dovrebbe agire sull'emotività, come dei primitivi.

Al contrario si dovrebbero promuovere scelte razionali. Ma questo, i disonesti pirati in giacca e cravatta della finanza che specula sui risparmi dei cittadini onesti non lo faranno mai.

Loro sulla nostra irrazionalità ci guadagnano.



http://www.beppegrillo.it/la_cosa/2015/12/10/150-milioni-dei-veneti-fregati-con-i-derivati-zaiarispondi/

Lo schema di Veneto Banca

Lo schema costruito su questa leva psicologia funziona dunque così: io banca creo volontariamente una perdita. Quando sei disperato vengo da te e ti dico "guarda io sono una banca vicina al territorio, conosco bene la situazione: possiamo recuperare, dammi fiducia, ridammi i tuoi soldi e vedrai che questa volta andrà bene".

E l'azionista, anzi, il giocatore d'azzardo, continua a scommettere. "Per recuperare" dice.

E' per questo che diciamo che **con quel Sì ha vinto il terrore.**

Un'operazione fatta attraverso i media e di persona, con falsità circa il futuro dei soldi degli azionisti in caso di vittoria del No alla trasformazione. Anche la Bce ci ha messo del suo. Ovvio, dato che è di proprietà delle stesse banche che vogliono comprare Veneto Banca.

L'inizio della fine

Il nuovo direttore generale Cristiano Carrus è la lineare continuazione dell'ex Vincenzo Consoli. Lo dimostrano le frasi ad effetto pronunciate ieri, del tipo: "Questo può essere l'ultimo giorno di Veneto Banca o il primo giorno della nuova Veneto Banca." E giù applausi.

In realtà ieri è non stato l'inizio della "nuova Veneto Banca", ma l'inizio della sua fine.

Con la trasformazione in Spa la banca diventa contendibile: poiché ha rinunciato allo scudo anti-scalata (tetto del 5% per i diritti di voto) potrà essere - e lo sarà - vittima dei predatori.

Assisteremo con l'aumento di capitale alla diluizione di tutti i piccoli azionisti, che scompariranno.

La banca sarà pienamente controllata dai grandi investitori (es.: altre banche e fondi).

Il territorio in questo modo perderà di fatto la sua sovranità che verrà portata in qualche paradiso fiscale o in qualche ufficio londinese.

Questa brutta storia ci dà un motivo in più per continuare a lottare contro questo sistema speculativo delle banche e dovrebbe spingere tutti noi ad informare contro la **strategia del terrore usata da questi sciacalli.**"

Jacopo Berti, Capogruppo M5S Regione Veneto

21 dicembre 2015